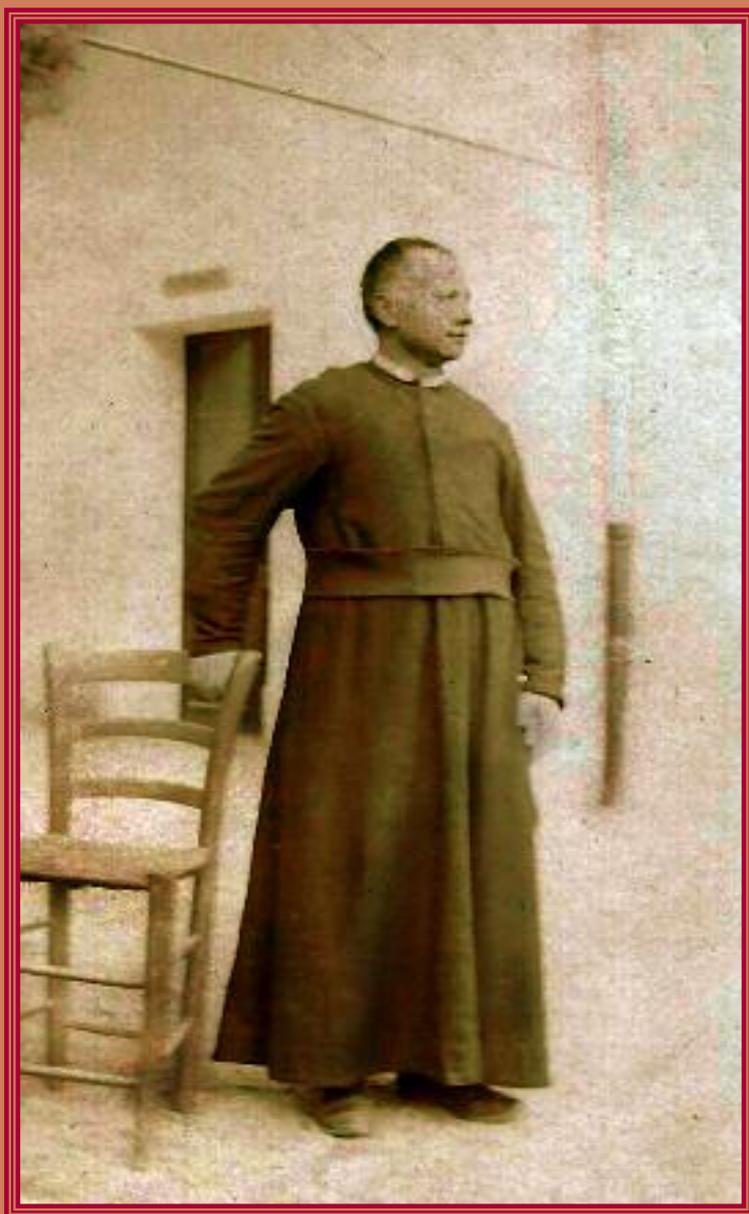


Righetto News

Periodico di informazione



1923-2023 Cento anni in Paradiso

N. 12 - Febbraio 2023



COPERTINA

Il Servo di Dio Fratel Federico Cionchi, nel chiostro di Santa Maria Maggiore di Treviso.

A PAGINA 3

La sacrestia del Santuario-Basilica di Santa Maria Maggiore in Treviso.

Righetto, a model sacristan

The english language version of this article can be found on page 11.

Righetto news

Periodico
di informazione
sulla Causa di
Beatificazione del
Servo di Dio
Fratel Federico
Cionchi
(Fratel Righetto)

A cura di
Padre Carlo Crignola
crignolacarlo@gmail.com

Con approvazione
del Padre Generale
dell'Ordine dei Chierici
Regolari di Somasca

N. 12
Febbraio 2023

Righetto, un sacristán modelo

La versión en español de este artículo se encuentra en la página 11.

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 **Un sacrestano modello**
P. Francesco Criveller crs
- 6 **Vero figlio di San Girolamo**
da: "Un servo buono e fedele"
- 8 **Un altro Righetto:**
il piccolo eroe di Roma
da: Roma.com
- 10 **Righetto fra i 'grandi'**
del suo tempo
*Il Beato monsignor Andrea
Giacinto Longhin - Cappuccino
P. Adalberto Papini crs*



Un sacrestano modello

Monsignor Arnaldo Dal Secco (1899-1968), Canonico onorario della Cattedrale, bibliotecario e docente nel Seminario vescovile di Treviso, nella sua testimonianza al processo canonico definì Fratel Righetto “un sacrestano modello”.

Lo conobbe quando era chierichetto alla fine del 1800 e poi da sacerdote

quando andava a celebrare la Santa Messa al Santuario dal 1901 in poi. La sua testimonianza finisce con questa affermazione: «Santa Maria Maggiore può andare gloriosa di aver avuto per quarant’anni un sacrestano tanto diligente e premuroso nel suo ufficio e tanto devoto alla Madonna». Le Costituzioni e Regole dei Padri Somaschi del

tempo, contenevano un capitoletto dedicato ai Fratelli sacrestani. Erano norme di comportamento ispirate dal buon senso che acquistavano valore secondo la sensibilità e la fede di ogni religioso. Fratel Righetto in questo era esemplare, chiamava la chiesa: “Casa di Dio nostro Padre”; il suo servizio era, fatto “con purezza, sollecitudine e gravità



Fratel Righetto curava in modo particolare l'altare della Madonna.

angelica”, era per lui un atto d’amore continuo verso la Maestà divina. Usando un’espressione del papa San Paolo VI potremmo dire da un “vero addetto al culto” cioè investito da una autentica ministerialità di cui la Chiesa e la Comunità cristiana hanno urgente bisogno.

Le celebrazioni liturgiche erano preparate con l’addobbo della chiesa e degli altari ed erano celebrate con particolare devozione e parteci-

pazione di popolo. In queste feste Fratel Federico era instancabile: “La sua grande preoccupazione era che tutto sull’altare procedesse bene, durante le funzioni, con ordine, silenzio e devozione”. “Un religioso sempre presente in chiesa per il suo lavoro; era sempre attivo nel sistemare gli altari e nella pulizia. Il lavoro che compiva lo faceva con amore e devozione”. Curava in modo particolare l’altare della

Madonna. «Mi ricordo che ebbe a confezionare due lampade da appendere all’esterno del Sacello della Madonna, erano di forma ovale e di stile inconsueto, mi pare bizantineggiante, lavoro che fu molto lodato anche pubblicamente». (*dott. Giacomo Usoni*).

Quel singolare dono di vivere la povertà in una famiglia povera per le condizioni sociali, ma ricca di fede, ha fatto di Righetto un sagrestano

integerrimo. Sono molte le testimonianze che ricordano il suo zelo, la sua laboriosità, la sua prontezza a rispondere alle chiamate, ma anche la sua riservatezza, «Viveva solo ed esclusivamente per la chiesa, non girava mai per la città, passava la sua vita costantemente in Santuario: lavoro e preghiera» (*dott. Giacomo Usoni*). «Non sono mai riuscita, in tanti anni, a fargli accettare un caffè, un bicchiere di vino o liquore. Quando io insi-

stevo molto, allora alzava le mani in alto e mi supplicava dicendo: no, non posso assolutamente, è proibito» (*Tullia Righetto*). «Era affabile con tutti; con le donne era gentile ed educato, ma riservato; con i ragazzi era allegro, ma con noi signorine si teneva a debita distanza» (*Amalia Martin*). Molte testimonianze descrivono il Servo di Dio Fratel Federico Cionchi usando le stesse espressioni, a volte lo stesso termine presente

nelle Costituzioni e Regole dei Padri Somaschi nel capitolo che riguarda l'ufficio di sagrestano. Questo testimonia la validità di una vita vissuta minuto per minuto nel ricordo di una scelta nata negli anni di formazione a Roma al "Tata Giovanni" su invito della Madonna: bisogna scomparire come persona per poter apparire come servizio.

(Testimonianze rese al processo canonico di Treviso nel 1982).

Celebrazione Eucaristica nella Giornata Mondiale del Malato alla Madonna Granda.





Vero figlio di san Girolamo

Da vero figlio di San Girolamo Emiliani, Fratel Federico nutriva una tenerezza paterna verso gli orfani. La signora Azelia Carnio ricorda che accoglieva come un figlio suo nipote Giuseppe, orfano di padre e bisognoso di tutto. La signora Raffaella Donà ricorda che suo padre soffrendo di una balbuzie accentuata era come emarginato dai coeta-

nei: per lui, Fratel Righetto, invece, aveva sempre una parola buona e un sorriso, era diventato il suo più caro amico e confidente. L'eccezionalità di questa bontà, nel Servo di Dio, non stava tanto in grandi opere, ma nella continuità quotidiana del suo donarsi agli altri. Lo testimonia la semplicità di un bambino, Pietro Donadel, di Treviso, che dai sei ai

quattordici anni, quasi ogni giorno, si incontrava con Fratel Righetto: «Ero ancora bambino, già prima dei sei anni, quando Padre Bianchi mi accolse nel Patronato, perché la mia famiglia era molto povera. Da allora ho cominciato a conoscere Fratel Federico. Io quindi posso riferire di fratel Federico quanto mi ricordo della mia adolescenza dai sei a quattordici

anni. Ho già detto che la mia famiglia era allora molto povera ed è stata continuamente assistita e beneficata dai Padri Somaschi, specialmente da Padre Bianchi, parroco, il quale affidava molto spesso l'opera di assistenza a Fratel Federico.

Ricordo molto bene che tante volte, ritornando da scuola, la mamma mi diceva: "Oggi non c'è niente da mangiare" e mi mandava a Santa Maria Maggiore.

Mi accoglieva lui, Fratel Federico sempre sorridente, dicendomi: "Sei qua?" e mi riempiva il pentolino con tanta cortesia che, effettivamente voleva tener conto della grande povertà della mia famiglia e anche del mio difetto di balbuzie. Il suo modo di fare l'elemosina era per me una vera soddisfazione e un buon incoraggiamento.

Tornato a casa dicevo con grande letizia alla mamma: "Ho trovato

don Federico e mi ha riempito bene il pentolino e guarda quanti panetti mi ha dato!".

Io ricordo ancora con riconoscenza la bontà con la quale don Federico mi dava, a nome di Padre Bianchi, anche molti indumenti.

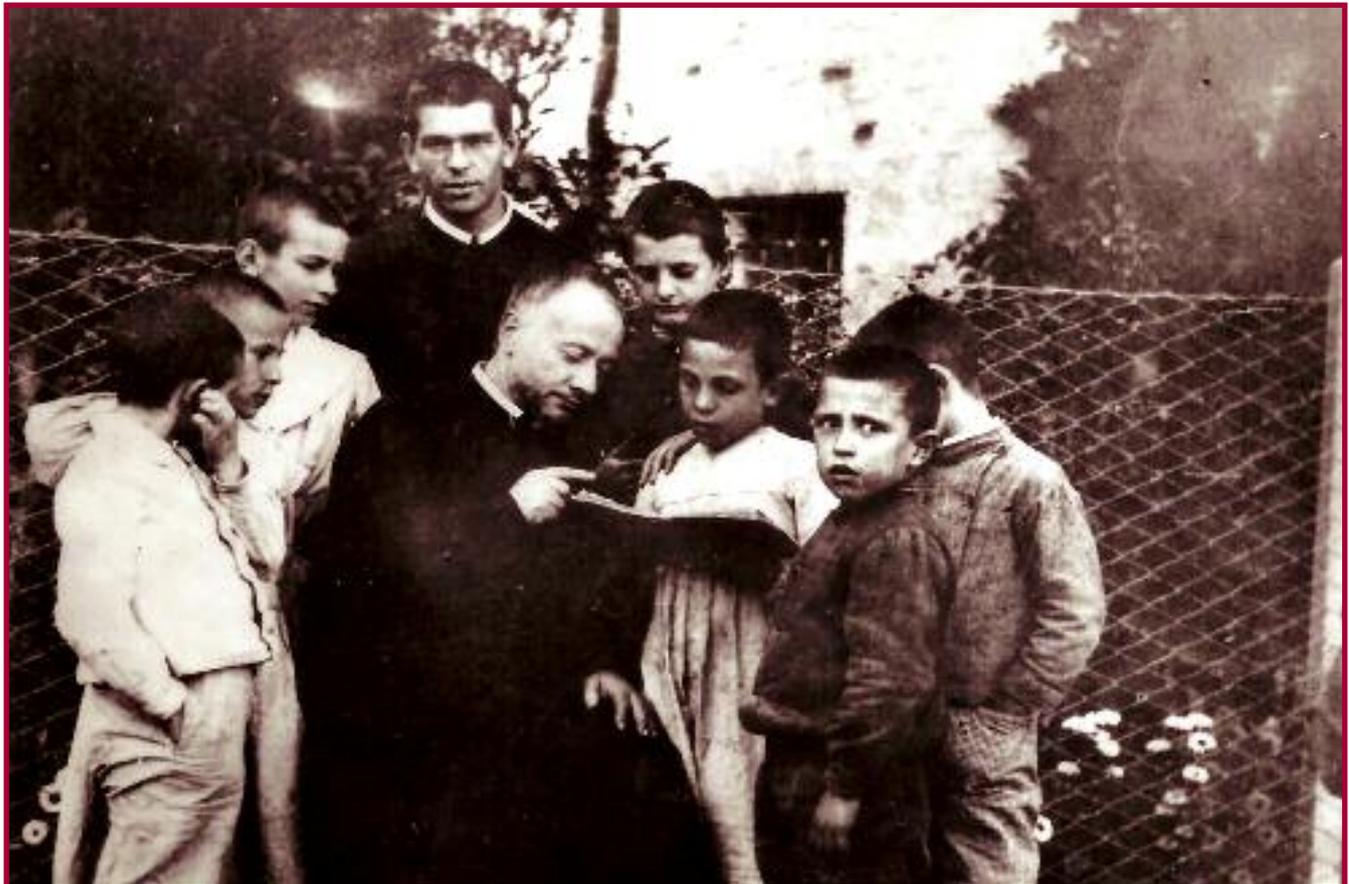
Ho ancora sempre davanti a me, anche se sono passati ottanta anni, la sua figura di santo».

(Testimonianze rese al processo canonico di Treviso nel 1982).

A pagina 6.

San Girolamo Emiliani accoglie gli orfani e dona loro cibo e amore.

"Mi accoglieva lui, Fratel Federico sempre sorridente, dicendomi: Sei qua?".





Un altro Righetto:

il piccolo eroe di Roma

Quella di Righetto, il piccolo eroe trasteverino della Repubblica Romana, è una storia vera che si tramanda da 150 anni nei ricordi del popolo capitolino e nei racconti della gente. Le sue gesta e il suo corag-

gio riecheggiano ancora oggi nelle vie del popolare quartiere di Trastevere e in occasione della festività dei santi Pietro e Paolo del 29 giugno. E dove poteva nascere il protagonista di questa storia di eroismo se non in uno dei rioni storici di Roma? Questo Ri-

ghetto era quasi contemporaneo del nostro; il suo vero nome di battesimo era Enrico. Era un bambino rimasto orfano dei genitori molto piccolo e che fin dalla tenera età ha dovuto arrangiarsi per poter vivere e tirare avanti. A dodici anni aveva cominciato a fare le consegne per un forno del suo quartiere, che gli permetteva di mettere qualcosa sotto i denti. Aveva anche trovato riparo all'interno del magazzino del fornaio, che gentilmente gli offriva un posto al coperto in cui dormire, soprattutto nelle fredde notti invernali. Questo bambino è entrato talmente nell'immaginario romano che ancora oggi, qualche persona anziana, utilizza questo soprannome per chiamare i

Il monumento sul Gianicolo a Righetto, il piccolo eroe romano.



giovinotti che giocano in piazzetta o che girano a zonzo per la città.

Mazzini, Garibaldi e... Righetto

L'epoca in cui visse Righetto è quella di metà Ottocento. Era il 1849 e a Roma si respirava aria di libertà, il papa Pio IX fu costretto a rifugiarsi a Gaeta dalla rivolta armata che portò al potere il triumvirato, Mazzini, Saffi e Armellini.

I francesi, però, imbarcarono il loro esercito e sbarcarono a Civitavecchia, per restituire Roma al Papa. In quel momento nella Capitale era arrivato anche Garibaldi, che insieme al triumvirato organizzava la difesa di Roma, soprattutto sul colle del Gianicolo.

In quei giorni tanta gente tra la popolazione

si schierò a favore del governo repubblicano e imbracciò le armi per difendere la Repubblica Romana.

Righetto era ancora troppo piccolo per combattere, aveva solo dodici anni, ma era deciso a dare una mano anche lui e alla fine aveva trovato il suo ruolo all'interno della lotta.

Il gesto eroico di Righetto

Come era da immaginarsi, i francesi riempirono Roma di palle di cannone, devastando molti tra i monumenti più belli e palazzi storici. Queste granate però non esplodevano subito quando toccavano terra, ma deflagravano non appena la miccia si consumava. Si aveva quindi un po' di tempo per poterla disinnescare

spegnendo la miccia con uno straccio bagnato. Il governo della Repubblica Romana dava anche una ricompensa a coloro che riportavano indietro le palle di cannone inesplose.

Così il 29 giugno 1849, Righetto, vide arrivare una bomba, proprio sulla riva del Tevere piena di gente: sarebbe stata una strage.

Pur vedendo che la miccia della bomba era molto breve, preso il suo straccio decise immediatamente di provare il tutto per tutto: si lanciò sulla granata che però non si spense, ma esplose, portando via con sé il bambino.

Ora, sul colle del Gianicolo, insieme ai molti eroi garibaldini è presente anche una statua del piccolo Righetto.

1923-2023 = Cento anni in Paradiso

CENTENARIO DELLA MORTE DI FRATEL RIGHETTO 31 MAGGIO 2023

Per vivere con Righetto questo suo "Compleanno in Paradiso", la Comunità dei Padri Somaschi di Treviso - Santa Maria Maggiore ha programmato l'apertura dell'Anno Centenario per Domenica 28 maggio. Presiederà la Concelebrazione eucaristica l'Arcivescovo Mons. Gianfranco Agostino Gardin ofm conv., Vescovo emerito di Treviso. La concelebrazione sarà preceduta da una conferenza storica il 25 maggio e sarà seguita da una elevazione spirituale del coro parrocchiale.

PUBBLICHEREMO IN SEGUITO IL PROGRAMMA DETTAGLIATO

Righetto fra i grandi del suo tempo

Il Beato Andrea Giacinto Longhin

Cappuccino - Vescovo di Treviso

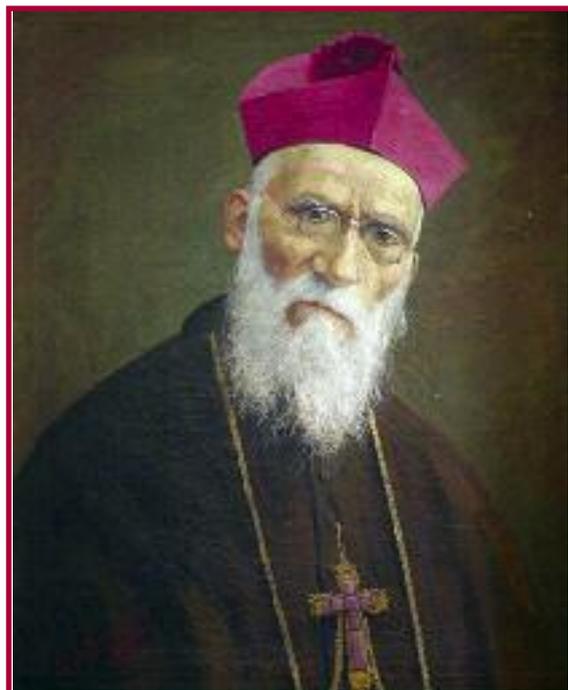
Nato il 22 novembre 1863 a Fiumicello di Campodarsego (PD) da Matteo e Giuditta Marin, contadini in affitto, poveri e molto religiosi, fu battezzato con i nomi di Giacinto Bonaventura. Rivelò presto la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa; a sedici anni iniziò il noviziato nell'Ordine dei Cappuccini; compiuti gli studi umanistici a Padova e quelli teologici a Venezia, venne ordinato sacerdote a 23 anni il 19 giugno 1886.

Per 18 anni svolse l'incarico di direttore spirituale e di insegnante dei giovani religiosi, rivelandosi guida sicura e maestro illuminato.

Nel 1902 fu eletto ministro provinciale dei Cappuccini veneti. In quest'epoca a Venezia venne «scoperto» dal Patriarca Giuseppe Sarto, che lo impegnò nella predicazione e in delicati ministeri diocesani. Appena eletto papa, Pio X il 13 aprile 1904 lo nominò Vescovo di Treviso.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale, Treviso era sulla linea del fronte: subì i primi bombardamenti aerei, che distrussero la città e oltre 50 chiese. Il Vescovo Longhin volle rimanere in città anche quando le autorità civili se ne andarono e altrettanto volle che facessero i suoi preti.

Resse le sorti della città con coraggio



eroico; fu riferimento religioso, morale e civile per tutte le comunità travolte dal conflitto; provvide all'assistenza dei soldati, dei malati e dei poveri. Tutti rincuorando, mai cedette alle partigianerie o alla retorica bellica; eppure fu accusato di disfattismo e alcuni suoi sacerdoti furono processati e condannati.

Era di casa alla Madonna Grande dove più volte raccolse i fedeli in preghiera per chiedere alla Madonna che risparmiasse la città dagli orrori della guerra. Pianse col parroco p. Bianchi per i danni arrecati al Santuario e contribuì al suo riordino.

Conobbe e stimò Fratel Righetto tanto che la sua testimonianza, lapidaria e stringata, è di grande importanza: lo definì: "*Nonzolo integerrimo*" (sacre-stano integerrimo).

Morì il 26 giugno 1936, accompagnato dalla fama di santità, per l'eroica carità e per la saggia guida evangelica.

Il 20 ottobre 2002, in Piazza san Pietro, il papa San Giovanni Paolo secondo lo dichiarava Beato.

Padre Adalberto Papini crs

PER I NOSTRI LETTORI DI LINGUA INGLESE E SPAGNOLA

RIGHETTO, A MODEL SACRISTAN

Monsignor Arnaldo Dal Secco of Treviso in his testimony defined Brother Righetto as a “model sacristan”. He met him when he was an altar boy at the end of the 1800s and then as a priest when he went to celebrate the Holy Mass at the Shrine. His testimony ends with this statement: “Santa Maria Maggiore can be proud to have had for forty years such a diligent and attentive sacristan in his office and so devoted to the Madonna”.

ANEVERYTHING FOR MARIA

Brother Righetto learned from Mary, teacher and model of reflective faith and generous availability, that to say yes to the Lord she spent very few words. Children look like their mother and Righetto’s mother was the “Full of grace”. In the very first years of his life the Virgin called him, caressed him, took him by the hand and invited him to stay with her. This was an unforgettable experience that marked him forever. “I often saw him with his eyes turned towards the Madonna and I can say that his face was transfigured, ecstatic, his lips moved as if he were talking to someone who only knew him” (*Rosa Zampieri*).

RIGHETTO, UN SACRISTÁN MODELO

Monseñor Arnaldo Dal Secco, de Treviso, describió en su testimonio al Hermano Righetto como un “sacristán modelo”. Lo conoció cuando era monaguillo a finales de 1900 y luego como sacerdote cuando iba a celebrar la Santa Misa en el Santuario. Su testimonio termina con esta afirmación: “Santa Maria Maggiore puede sentirse gloriosa de haber tenido durante cuarenta años un sacristán tan diligente y considerado en su oficio y tan devoto de Nuestra Señora”.

TODO POR MARÍA

El hermano Righetto aprendió de María, maestra y modelo de fe reflexiva y disponibilidad generosa, que para decir sí al Señor gastaba muy pocas palabras. Los hijos se parecen a su madre y la madre de Righetto era la “Llena de gracia”. En los primeros años de su vida la Virgen lo llamó, lo acarició, lo tomó de la mano y lo invitó a quedarse con ella. Fue una experiencia inolvidable que le marcó para siempre. “A menudo lo veía con los ojos vueltos hacia la Virgen y puedo decir que su rostro estaba transfigurado, extasiado, sus labios se movían como si hablara con alguien que sólo él conocía” (*Rosa Zampieri*).

